

Testi paralleli scritti e orali, in italiano e in danese. Strategie narrative

Hanne JANSEN, Bente Lihn JENSEN, Eva Skaftte JENSEN,
Iørn KORZEN, Paola POLITO, Gunver SKYTTE, Erling STRUDSHOLM
Copenaghen¹

Con il presente articolo intendiamo presentare alcuni risultati di una indagine comparativa testuale, che abbiamo condotto su un materiale di testi paralleli, scritti e orali in danese e in italiano, prodotti in base allo stesso input non-linguistico (film muto)². Più precisamente intendiamo confrontare, basandoci su un approccio cognitivo, psicolinguistico, l'organizzazione testuale del resoconto di un'identica rappresentazione azionale, visiva, a seconda della lingua e del medium. Il carattere complesso e eterogeneo dell'oggetto della nostra ricerca: sistemi linguistici, uso della lingua, prospettiva discorsiva e tipologia testuale, comporterà una discussione sull'equivalenza interlinguistica della tipologia testuale e della sua dipendenza da fattori di tipologia linguistica e di condizioni socio-culturali.

¹ Il presente articolo è basato sull'indagine empirica «*Mr. Bean - in danese e in italiano*», indagine che fa parte del progetto contrastivo italiano-danese avviato dallo *Statens Humanistiske Forskningsråd* come parte del programma *Linguistica e lingue straniere*. Oltre all'équipe del progetto contrastivo, composta da Bente Lihn Jensen, Iørn Korzen (entrambi della Copenhagen Business School) e Gunver Skytte, coordinatrice del progetto (Università di Copenaghen), hanno partecipato all'indagine Hanne Jansen, Eva Skaftte Jensen, Paola Polito e Erling Strudsholm (tutti dell'Università di Copenaghen). Sui risultati definitivi dell'indagine «*Mr. Bean*» è in corso di pubblicazione *Tekststrukturering på italiensk og dansk/Strutturazione testuale in italiano e danese. - Resultater af en komparativ undersøgelse/Risultati di una indagine comparativa*, København: Museum Tusulanum.

² Per una descrizione della indagine, cf. Jansen et alii (1996).

1. PREMESSE METODOLOGICHE

Non esiste, a nostra conoscenza, un modello elaborato di analisi testuale secondo l'approccio cognitivo. Ci siamo ispirati in parte alle idee esposte in Coirier, P., Gaonac'h, D., Passerault, J.-M., *Psycholinguistique textuelle. Approche cognitive de la compréhension et de la production des textes*, Paris, Armand Colin, 1996³, che abbiamo combinato con le osservazioni e le idee nate nel corso della nostra indagine.

Per presentare la problematica e i risultati della nostra ricerca ci serviremo di un abbozzo o modello provvisorio di analisi testuale cognitivo o psicolinguistico. Di conseguenza, la nostra esposizione mira anche a dare una valutazione dell'adeguatezza di tale modello.

La presentazione avrà luogo nell'ordine seguente:

- I. CONDIZIONI GENERALI RIGUARDANTI I LOCUTORI
- II. INPUT - PRESENTAZIONE «OGGETTIVA»
- III. CONDIZIONI SPECIFICHE, IN FASE PRE-PRODUTTIVA IMMEDIATA
- IV. PRODUZIONE/TESTUALIZZAZIONE
 - A. MACROSTRUTTURA (FASE STRATEGICA)
 - B. TRA MACROSTRUTTURA E MICROSTRUTTURA
 - C. MICROSTRUTTURA⁴

L'ordine del modello rispecchia in parte l'ordine cronologico della *testualizzazione di un dato contenuto*, in parte rappresenta una *rete organizzativa interrelazionale della testualizzazione*, per cui p. es. un fenomeno di rilevanza per l'analisi al livello della microstruttura va interpretato in relazione a e in conseguenza di fenomeni macrostrutturali o di condizioni di tipo «pre-produttivo».

³ Questo lavoro espone, con una ricca documentazione, le premesse per un approccio cognitivo allo studio del testo, basandosi sulle numerose ricerche intorno alla comprensione e alla produzione del testo, eseguite nel campo della psicologia sperimentale.

⁴ Un modello ideale comprenderebbe anche la fase di *ricezione*. Intanto, per la nostra ricerca, sono stati di particolare interesse la fase di produzione e i meccanismi di testualizzazione.

2. PRESENTAZIONE DI UN MODELLO DI ANALISI TESTUALE SECONDO L'APPROCCIO COGNITIVO E LA SUA APPLICAZIONE AD UN CORPUS TESTUALE

Per ragioni di semplicità espositiva abbiamo scelto un procedimento in cui rendiamo conto dei tratti teorici generali di ogni punto del modello (*Osservazioni generali*) seguiti immediatamente dalle osservazioni ritenute rilevanti per la nostra ricerca (*L'indagine concreta*).

I. CONDIZIONI GENERALI RIGUARDANTI I LOCUTORI

Osservazioni generali: per *condizioni generali* intendiamo tratti linguistici caratteristici dei singoli locutori, che sono stabili e inerenti, e che non dipendono da situazioni comunicative specifiche. Tali tratti riguardano per esempio sistema linguistico, variazioni regionali, variazioni sociali, variazioni di sesso e di età.

L'indagine concreta: nell'indagine concreta, i locutori (27 italiani e 18 danesi) si differenziano prima di tutto per quello che riguarda il *sistema linguistico*. Anzi, riteniamo importante rilevare le fondamentali differenze di tipologia linguistica tra l'italiano (lingua ricca di flessivi, ordine delle parole «libero», intonazione distintiva) e il danese (lingua povera di flessivi, ordine delle parole fisso, intonazione non-distintiva). I locutori, nel caso concreto, non rappresentano differenze fondamentali di rilevanza per l'indagine di classe sociale (essendo tutti studenti universitari del primo o del secondo anno) o di età (giovani, intorno ai venti anni). Invece, ci sono da supporre tra i due gruppi differenze riguardanti *conoscenze enciclopediche e modelli cognitivi*, dipendenti dall'appartenenza a diverse tradizioni socioculturali (trasmesse tra l'altro, ma non esclusivamente, dai rispettivi sistemi scolastici)⁵.

II. INPUT

Osservazioni generali: nel modello di analisi ideale, a questo punto sarebbe richiesta una *presentazione oggettiva dell'input*.

⁵ Cf. Polito (in stampa a).

L'indagine concreta: una presentazione «oggettiva» dell'input non è possibile entro i limiti della forma scritta del presente articolo, trattandosi di due *film muti* (della serie *Mr. Bean*), a cui possiamo rimandare il lettore: *Il presepio* (3 minuti) e *La biblioteca* (9 minuti). I film (di produzione inglese) appartengono al genere *comico*, rivelano cioè l'intenzione del produttore di creare un film che risulti divertente per il pubblico, basato su una 'fabula' abbastanza semplice, in cui l'effetto comico viene trasmesso attraverso il comportamento buffo e soprattutto la forte carica mimica del protagonista.

Immediatamente prima della visione sono state rivolte ai partecipanti le seguenti istruzioni:

«Stai per vedere un video della durata di 3/9 minuti. Al suo termine dovrai **raccontare per iscritto ciò che è accaduto nel film**. NB Potrai prendere appunti durante la visione. Quando avrai terminato il tuo racconto, è permesso correggere lingua c/o contenuto, se lo riterrai necessario.»

«Vedrai adesso un altro video della durata di 9/3 minuti. È permesso prendere appunti. - Dopo che ne avrai preso visione, **racconta oralmente a una persona che non lo ha visto, ciò che è successo nel video**. Il tuo racconto verrà registrato su nastro.»

Per dare un'idea dell'input e della diversità strutturale delle due trame riportiamo due testi del materiale, IM6A (un racconto orale del *Presepio*) e IS13A⁶ (un racconto scritto della *Biblioteca*):

IM6A

1 allora, i sei a...abbiamo visto un video, in cui, un uomo, un uomo comico, trovandosi all'interno di un
2 supermercato si avvia verso la vetrina, e inizia a giocare con le statuine del presepio, inizialmente si limita a
3 'zittire, i vari animali, del presepio, tramite San Giuseppe, e in seguito comincia a fare interagire anche altre
4 statuine, vediamo ad esempio- eh i soldatini, un robot, eh un dinosauro (risata) addirittura, oppure anche statuine
5 del presepio stesso come le pecore-, un pastore, che vengono, caricati su un vagone e portati via... e continua in
6 questa sua,-specie di rappresentazione con queste statuine, fin quando, decide di trasportare, sia Gesù bambino,
7 che-, il povero San Giuseppe, e- la Madonna, in una casa, sempre ovviamente, in miniatura sempre, trattandosi
8 di modellini, a questo punto interviene però, un sorvegliante di questo supermercato, con una statua a forma di
9 vigile, dà quindi, ch- una borsa, con ciò che ha acquistato, a questo cliente comico, cacciandolo ovviamente dal-
10 supermercato

⁶ I testi indicati con IM sono testi italiani parlati, con IS testi italiani scritti, con DM testi danesi parlati e con DS testi danesi scritti. Nelle trascrizioni dei testi parlati la virgola (,) indica un intervallo breve, i tre punti (...) ogni tipo di intervallo più lungo (in cui c'è un'interruzione totale del parlato), la lineetta (-) un prolungamento vocalico e l'apostrofo (') un'accentuazione marcata della parola seguente.

IS13A

1 In questo secondo filmato Mr. Bean entra in una biblioteca. Sa che deve fare silenzio ma la cosa gli risulta
 2 piuttosto difficile. Cammina in punta di piedi, ma il pavimento cigola e lo costringe a cercare i punti meno
 3 rumorosi su cui poggiare i piedi. Giunto davanti al proprio tavolo, si siede cercando di disturbare il meno
 4 possibile il suo vicino assorto nella lettura. Poi estrae dalla sua valigetta tutto l'occorrente per scrivere,
 5 premurandosi di dare un po' di olio alla cerniera del suo portapenne affinché non cigoli. Il poverino cerca di non
 6 fare rumore, ma persino il singhiozzo lo ostacola. Gli occhi del suo vicino sembrano intimargli di smettere. Mr.
 7 Bean, mortificato, trattiene tutto il fiato che gli sta nei polmoni, gonfiando la [sic!] gote e resistendo in quella
 8 buffa posizione per diversi secondi.
 9 Il libro che gli portano sebra [sic!] molto antico e di gran valore, tanto che egli si infila un paio di guanti bianchi
 10 di velluto prima di toccarlo. Anche in questo caso cerca di fare del suo meglio, ma si rivela estremamente
 11 maldestro: dopo aver appoggiato una velina su una pagina del libro, stamutisce fragorosamente e sporca il libro.
 12 Il pasticcio aumenta quando cerca di coprire la macchia con un correttore bianco che invece peggiora la
 13 situazione. Risoltosi a tagliare le due pagine rovinata, egli finisce per tagliarle tutte e rovinare il libro. Pensando
 14 di farla franca, sostituisce il suo libro con quello del vicino prima di riconsegnarlo, ma si tradisce tornando a
 15 prendere il segnalibro che aveva dimenticato nel libro.

Questi testi, inoltre, ci serviranno come 'fabula' per gli esempi che citeremo in seguito, staccati dal loro contesto originale. Per quanto riguarda il materiale danese, essendo questa una lingua probabilmente nota a pochissimi tra i lettori del presente articolo, abbiamo deciso di spiegare le differenze notevoli con traduzioni letterali o in termini generici.

III. CONDIZIONI SPECIFICHE, IN FASE PRE-PRODUTTIVA IMMEDIATA

Osservazioni generali: si tratta qui di delimitare fattori esterni decisivi per la ricezione dell'input, tra i quali sono da ritenersi essenziali 1) la consapevolezza, o meno, di una sua seguente testualizzazione - fattore che probabilmente potrà influire sull'*attenzione* e sulla rappresentazione mentale dell'input, 2) la eventuale consapevolezza di un interlocutore specifico, 3) l'interpretazione di una eventuale istruzione intorno alla testualizzazione.

Inoltre, sarà rilevante *il campo referenziale attivato* in rapporto all'input specifico, fattore decisivo per fenomeni di presupposizione e inferenza in una eventuale testualizzazione successiva.

L'indagine concreta: nel caso specifico, per valutare la situazione e le condizioni della ricezione va prima di tutto considerato il carattere obbligato della successiva testualizzazione⁷, ciò che potrebbe aver spinto il locutore a

⁷ I partecipanti, ovviamente, non venivano informati dello scopo scientifico del test.

considerare la produzione testuale come una «prova» o di abilità mnemonica (il che sembra prevalere per i partecipanti danesi) o di abilità interpretativa (il che sembra prevalere per molti partecipanti italiani).

La consapevolezza della testualizzazione obbligata successiva sarà forse potuta servire ad acuire l'attenzione intorno alla divisione episodica o ai «paragrafi concettuali» dell'input⁸.

L'istruzione danese al posto del verbo italiano 'raccontare' usa il verbo 'fortælle'. Anche trattandosi di verbi lessicalmente corrispondenti, ci si può interrogare sulla loro equivalenza rispetto alla successiva scelta di macroatto linguistico.

Per quanto riguarda il campo di referenza, riteniamo soprattutto decisiva la conoscenza o meno della figura comica di Mr. Bean: in pressoché tutti i testi danesi viene presupposta la conoscenza del protagonista, e di conseguenza anche del carattere comico del film, mentre la maggior parte dei locutori italiani introduce e presenta il protagonista (come figura ignota) nella testualizzazione (cf. IM6A, p. 110, r. 1-2). Nella testualizzazione del *Presepio*, i locutori italiani usano subito il vocabolo 'presepio' (o 'presepe'), in qualche caso nel senso generico. Nei testi danesi vengono usati vari modi per esprimere lo scenario, p. es. 'krybbespil' ('rappresentazione della Natività'), 'dukketeater' ('teatro dei burattini'), 'juleudstilling', ('esposizione natalizia'), 'en slags krybbe' ('una specie di presepio'). Nella scena della *Biblioteca* molti dei locutori italiani sentono il bisogno di spiegare il «cigolare del pavimento» aggiungendo che si tratta di un pavimento di legno, fatto che invece sembra troppo evidente ai danesi per essere esplicitato.

IV. LA PRODUZIONE OSSIA LA TESTUALIZZAZIONE

Osservazioni generali: a questo punto il locutore si trova davanti al compito di dover *testualizzare* o esplicitare in forma linguistica il *contenuto* ossia la *rappresentazione mentale dell'input*. Per il processo di testualizzazione e per le scelte o le strategie che guidano tale processo sono da ritenersi decisivi in un primo momento la *situazione interazionale* e lo *scopo* della testualizzazione. L'interlocutore, chi è? È vicino o distante (per esempio un lettore ipotetico)? E con quali intenzioni viene presentato il contenuto del testo all'interlocutore?

⁸ Cf. Korzen (in stampa a) e Tomlin (1987).

L'indagine concreta: quanto allo *scopo* della testualizzazione constatiamo che secondo la varia interpretazione del compito dato, questo potrebbe essere o di raccontare *il più possibile*, e il più fedelmente con il massimo di dettagli (soprattutto i danesi), o di raccontare *il meglio possibile*, interpretando o «dando una forma» al racconto (soprattutto gli italiani). L'effetto della *vicinanza dell'interlocutore* è poi tra i tratti che separano i testi orali dai testi scritti.

Come risulta dal modello presentato alla p. 108, la descrizione della produzione testuale sarà suddivisa in tre parti successive: IV.A. MACROSTRUTTURA (la fase strategica), IV.B. TRA MACROSTRUTTURA E MICROSTRUTTURA (divisione strutturale del contenuto) e IV.C. MICROSTRUTTURA (livello frasale).

IV.A. MACROSTRUTTURA

Osservazioni generali: supponiamo una *fase pre-produttiva strategica*, in cui si stabilisce la macrostruttura del testo. La macrostruttura comprende *il macroatto linguistico, la contestualizzazione e la pianificazione*, i quali dipendono dal compito specifico (un dato contenuto da comunicare a un dato interlocutore, con un dato scopo) e reciprocamente si trovano in un rapporto interrelazionale (e non gerarchico).

La *durata* della fase strategica va da un minimo (per esempio nel parlato, specie nei casi estremi di parlato spontaneo, non sorvegliato o pianificato, in cui la strategia si viene sviluppando nel corso della produzione) a un massimo (si pensi alle riflessioni che precedono la stesura scritta di una tesi per il dottorato).

Il *medium* o canale di comunicazione può essere imposto dalla situazione comunicativa, oppure la sua scelta fa parte della pianificazione strategica.

IV.A.1. *Macroatto linguistico*

Osservazioni generali: per *macroatto linguistico* intendiamo l'illocuzione esplicita o implicita ('raccontare', 'riferire', 'interpretare', 'descrivere', 'informare' ecc.) del testo intero, decisiva per la tipologia testuale.

Segnaliamo a questo punto l'importanza e la problematicità di una determinazione esatta del macroatto (e cioè, della tipologia testuale) nella testualizzazione individuale. Trattandosi spesso di un elemento implicito, ci si può chiedere come si rivela nella testualizzazione il macroatto. Sono

decisivi i *segnali di apertura* e/o l'eventuale *titolo*? Quali sono gli elementi testuali derivanti dal macroatto? Consapevoli della complessità teorica della questione (anche in considerazione della mole bibliografica relativa all'argomento), riteniamo tuttavia utile avanzare la questione nella prospettiva cognitivista.

La scelta del macroatto avrà conseguenze, tra l'altro, per il rapporto *testo - contesto enunciativo* (i. e. la situazione comunicativa, condivisa tra locutore e interlocutore) attraverso i livelli interazionali e metatestuali della testualizzazione, nonché per la scelta di vari mezzi linguistici: tempi, modi, diatesi, tipologia verbale, nomi astratti o concreti, tipologia avverbiale (come p. es. preferenze per avverbi valutativi, avverbi temporali, avverbi spaziotemporali ecc.).

L'indagine concreta: i risultati dell'indagine, per quanto riguarda il macroatto scelto, dimostrano un'oscillazione tra due poli che definiamo in via provvisoria *riferire/presentare* e *valutare/interpretare*. Svilupperemo in seguito questa prospettiva, limitandoci a questo punto ad osservare che i testi si distribuiscono, seppure con intensità diversa tra questi due poli illocutori, secondo l'appartenenza culturale e la varia interpretazione del compito dato (danesi - italiani), il medium (orale - scritto), la trama dell'input [*La Biblioteca* (avvenimenti, sviluppi nel tempo) - *Il Presepio* (la storia incastonata)]:

IV.A.2. Contestualizzazione

Osservazioni generali: per *contestualizzazione* intendiamo l'ancoraggio del testo nella situazione extralinguistica, cioè l'ancoraggio referenziale e spazio-temporale che sarà d'importanza per la coesione anaforica e temporale della testualizzazione (tra microstruttura e macrostruttura), nonché per i rapporti interazionali. Se l'ancoraggio contestuale rispecchia i rapporti situazionali con l'interlocutore, la testualizzazione avrà carattere *dialogico* (o di interazione esplicita), in caso contrario, essa sarà di carattere *monologico*.

L'indagine concreta: per la maggior parte dei testi nel nostro materiale il carattere dialogico prevale, con qualche riserva per lo scritto, in cui l'idea dell'interlocutore rimane distante. Nei testi orali, la contestualizzazione è tipicamente marcata già con il segnale di *apertura*, come per esempio:

'Allora/okay, il video che ho/abbiamo visto...'

Cf. anche l'apertura di IM6A e IS13A, pp. 110-111.

Per il carattere monologico citiamo l'apertura di un testo scritto (sul *Presepio*), in cui prevale il carattere interpretativo/valutativo:

Nel documento, molto surrealisticamente, si racconta di.. (IS8B)

IV.A.3. Pianificazione

Osservazioni generali: per *pianificazione* intendiamo *scelta di medium* (per esempio scelta tra telefono e fax/lettera per trasmettere un messaggio), se la scelta non è già imposta per ragioni situazionali, *scelta di contenuto e forma* (scelta che coinvolge tra l'altro lunghezza, divisione episodica, registro, punto di vista).

Sul livello della microstruttura, la struttura sintattica, le scelte lessicali e i fenomeni di controllo e regolazione del discorso sono tra le conseguenze della pianificazione a livello macrostrutturale.

L'indagine concreta: nei test eseguiti il *medium* è stato imposto attraverso le istruzioni. La divisione tra testi orali e scritti per entrambi i filmati offre una base per valutare le differenze condizionate dal medium. Per lo scritto va osservato che i partecipanti (per ragioni tecniche dell'indagine) hanno avuto tempo limitato per la stesura (45 min.). Tuttavia risulta evidente la differenza tra orale e scritto nel tempo di pianificazione.

Per quanto riguarda la *selezione del contenuto*, fattore decisivo per la *densità informativa*⁹, i testi si distribuiscono su una scala tra «spiegare» (nel senso di 'dispiegare'), cioè presentare gli eventi nel loro evolversi con ricchezza di dettagli, e «riassumere» o estrapolare gli eventi chiave ricorrendo a un lessico abbastanza generico e costringendo il lettore a supplire o dedurre le informazioni non-esprese.

La scelta strategica su questa scala, che incide anche sulla *lunghezza* della testualizzazione, sembra collegata da una parte al *medium* (l'orale: perché il testo deve essere inteso dal destinatario, tutto in una volta; lo scritto: perché offre la possibilità di rilettura). Dall'altra parte la pianificazione sembra anche condizionata da *fattori socio-culturali*: come menzionato sopra, abbiamo

⁹ Cf. Jansen (in stampa a).

constatato nei due gruppi una diversa interpretazione del compito dato con conseguenze profonde nella scelta del macroatto linguistico tra *riferire/presentare* e *valutare/interpretare*. Questa tendenza si manifesta in una diversa strutturazione del contenuto e una diversa importanza dei dettagli in quanto, mentre nei testi danesi si osserva piuttosto l'effetto di quello che potremmo chiamare un senso di *responsabilità (verso l'interlocutore o il lettore) rispetto ai dettagli del contenuto*, nei testi italiani è invece prevalente la *preoccupazione interpretativa e formale* nel resoconto del contenuto, a scapito dei dettagli.

La media dei «tokens» (cf. nota 10) per ogni racconto, secondo lingua e medium, della *Biblioteca* sembra confermare tali tendenze:

danese	orale	1008 tokens
italiano	orale	692,5
danese	scritto	509
italiano	scritto	310

Le differenze di *registro* nel materiale dipendono dal medium e dall'appartenenza culturale. In genere, per l'orale viene scelto un registro meno formale. Tuttavia, il tratto che colpisce di più nel materiale è la differenza fra i due gruppi culturali: in genere è più alto il registro scelto dai partecipanti italiani, e la varietà tra parlato e scritto è chiaramente marcata, mentre per il gruppo danese in molti casi rimane impossibile distinguere tra scritto e parlato per quanto riguarda il registro. Non si può, però, escludere, per il test concreto, un influsso della situazione specifica dell'indagine, in quanto, dal punto di vista dei partecipanti italiani, l'indagine è stata eseguita da un'équipe di provenienza straniera. Inoltre va notato che mentre i rapporti allocutivi tra studente e professore in Danimarca sono, grosso modo, simmetrici (ci si dà del 'tu'), in Italia prevalgono rapporti asimmetrici.

La scelta del vocabolario nei testi esaminati può essere caratterizzata secondo la variazione lessicale (il rapporto percentuale tra 'type' e 'tokens'¹⁰) nonché dal carattere generalizzante o astratto (iperonimia e incapsulamento) vs carattere concreto (iponimia). I testi esaminati presentano paralleli tra densità di contenuto, lunghezza, complessità sintattica, registro, concretezza/astrettezza e

¹⁰ Con TTR ('type-token ratio') si indica il rapporto percentuale tra 'type' e 'tokens' ('type' = lessema, come unità astratta, 'token' = l'occorrenza concreta di esso). Tale rapporto serve a indicare la variazione lessicale. Cf. Strudsholm, in Jansen et alii (in stampa).

variazione lessicale, tratti che sembrano, in parte, coincidere con la polarità tra *riferire/presentare* e *valutare/interpretare* a livello di macroatto. A questo proposito si confrontino tre brani che riportano lo stesso contenuto:

ecco che cerca di rimediare in qualche modo, molto impacciato allora apre il portapenne, prende la gomma, eh, poi non riesce a cancellare eccetera, poi arriva a prendere il bianchetto no?

ahem

e con il bianchetto, vuole coprire- il, lo sbaglio, cioè le righe che aveva fatto sul libro, solo che- a, il signore accanto si accorge-, di cosa, di cosa stava stava facendo, e lui a un certo punto mentre il signore lo guarda, cer, fa finta invece di mettersi lo smalto no? di usare il bianchetto come smalto sulle sulle, sulle dita e- poi, per coprirsi da questo signore qua mette, eh a fianco di se la sua borsa, così che quel signore non potesse vedere quello che stava facendo, e allora ecco che lì, cerca di cancellare col bianchetto, a un certo punto arriva il guardiano di mm, all'improvviso lui chiude il libro, chiude il libro e cosa accade, che dopo quando lo riapre le due pagine si erano incollate no? e quindi tutte le figure delle due pagine si erano rovinate, a questo punto lui disperato, e cosa fa? ch vuole cercare di di, di strappare queste due pagine no? eh solo che- se-,se strappa le pagine- fa rumore, allora- starnutisce, starnutando così, fa rumore, e può strappare la pagina e la usa come fazzoletto e poi- dopo, per strappare l'altra pagina starnutisce al guardiano e usa questa pagina come fazzoletto e la strappa, poi però gli sono rimasti ancora dei, dei pezzi di carta, allora prende dal, dal suo portapenne un taglierino, e- anche qui quell'altro signore vede questo taglierino qua, e lui fa finta di temperare una matita nella borsa col taglierino e poi prende questo taglierino, taglia- i pezzi rimanenti e-, cosa, però- taglia anche tutte le altre pagine non si accorge di aver staccato anche tutte le altre pagine e- niente, cerca di mettere a posto queste pagine facendo facendone volare l'una e l'altra così, e- chiude il libro (IM2B, tra i testi orali più lunghi, di 1013 tokens, TTR 22,7%)

(... sporca il libro.) Il pasticcio aumenta quando cerca di coprire la macchia con un correttore bianco che invece peggiora la situazione. Risoltosi a tagliare le due pagine rovinate, egli finisce per tagliarle tutte e rovinare il libro. (IS13A, di 273 tokens, TTR 51,3%)

Ogni suo espediente per risolvere la situazione risulta controproducente. (IS6A, testo tra i più brevi, di 130 tokens, TTR 63,8%)

Per un confronto, tra i testi scritti danesi sulla *Biblioteca* il più breve conta 359 tokens (TTR 46,5%), e tra i testi orali quello più lungo comprende 1447 tokens (TTR 21,6%).

In genere prevale in tutti i testi l'*esposizione lineare degli eventi*, e il tempo preferito è il *presente* (cf. inoltre pp. 124-125).

Per l'indicazione del *punto di vista* risulta spesso significativa l'*apertura* del testo (cf. anche sopra pp. 114-115), in quanto indica se il punto di vista è quello del locutore:

Nella scenetta comica che ho visto... (IS2B)

o se rimane aperto fin dall'inizio il rapporto interazionale («Abbiamo visto...»), oppure se prevale l'impersonalità:

Un uomo entra in una biblioteca. (IS1A)

che mette in rilievo la distanza tra locutore e scena, dando più spazio ai commenti interpretativi, come succede più marcatamente negli scritti italiani. Tale distanziamento può essere esplicitato attraverso l'*apertura in forma di titolo* (soluzione scelta in qualche caso, sia nei testi scritti italiani che nei danesi, cf. p. es. DS4B, citato alla p. 122).

IV.B. TRA MACROSTRUTTURA E MICROSTRUTTURA

Osservazioni generali: Consideriamo a questo livello la *strutturazione tematica e formale* del contenuto in *paragrafi e sequenze* o *unità testuali*. Per *unità testuale* intendiamo un insieme semantico consistente in proposizioni legate e rette dallo stesso tema macroproposizionale, distinguendo tra 'nucleo' e 'satelliti' dell'unità testuale¹¹.

Vengono poste le seguenti questioni: 1) quali sono gli elementi del contenuto scelti per formare le *asserzioni centrali* della testualizzazione? 2) quali sono i fattori decisivi di tale scelta e in che misura sono direttamente deducibili dalle scelte strategiche a livello della macrostruttura o a livello delle fasi pre-produttive? e 3) come viene marcata linguisticamente la divisione in paragrafi e unità testuali?

L'indagine concreta: nella presentazione dei risultati del nostro materiale consideriamo prima la *strutturazione tematica* del contenuto, poi la *divisione grafica* degli scritti e la *divisione prosodica* degli orali. In seguito esaminiamo

¹¹ Cf. Fox (1987b), Matthiessen-Thompson (1988) (per il concetto di 'Nucleus-Satellite-relation'), Jensen et alii (1995), Tomlin (1987) e Korzen (in stampa a).

gli *elementi linguistici, grammaticali e lessicali*, più frequenti a segnalare la divisione in unità testuali.

Nonostante il fatto che tutti i partecipanti abbiano identificato nei due filmati gli stessi *episodi chiave*, la strutturazione testuale si realizza in modo diverso secondo lingua (e appartenenza culturale) e medium. Come già rilevato, i testi danesi, orali e scritti, sono considerevolmente più lunghi dei testi italiani.

Per quanto riguarda la *strutturazione tematica* del contenuto, si delineano delle tendenze diverse che sembrano derivare dalla scelta del macroatto linguistico. Va notato che i testi non si dividono in gruppi chiaramente distinti, ma sono situati su una scala graduata tra questi due poli opposti:

riferire/presentare: le asserzioni centrali della testualizzazione riguardano azioni/ eventi, con cambiamenti topicali relativamente frequenti

valutare/interpretare: le asserzioni centrali riguardano topic di carattere costante, con predicati di tipo stativo (discorso valutativo o interpretativo), mentre eventi o azioni sono presentati in unità secondarie o satelliti

I locutori danesi in genere dimostrano una notevole tendenza ad una frequente suddivisione dello *scritto* in *paragrafi* piuttosto brevi, mentre la maggior parte dei partecipanti italiani (20 su 27) hanno costruito il testo in un solo paragrafo. Per l'*orale*, alla divisione manifesta in paragrafi, corrisponde l'*intervallo* lungo (cf. nota 6). Ma oltre all'intervallo va notato il maggior bisogno di marcare l'inizio di una nuova sequenza attraverso l'uso di connettivi: nei testi danesi si nota l'alta frequenza della connessione attraverso 'og så' (= 'e poi'), rispetto all'italiano. Questo tratto particolare è indubbiamente dovuto all'intonazione non-distintiva del danese, per cui sono necessari altri elementi linguistici per segnalare i confini sequenziali.

Tra gli *elementi grammaticali* che segnalano la strutturazione testuale, la *codificazione anaforica* è quello più marcato¹². Infatti si può considerare la codificazione anaforica come un vero e proprio *segnale di strutturazione testuale*: la scelta del materiale anaforico è determinata non tanto, o almeno non solo, dalla distanza dall'antecedente, bensì, in gran parte, dalle intenzioni del locutore riguardo alla strutturazione del suo testo.

A seconda dell'esplicitazione —o della «pesantezza»— semantica, morfologica o posizionale dell'espressione anaforica, si può parlare di *anafore*

¹² Tra gli autori di questo articolo, I. Korzen in particolare si è occupato del rinvio anaforico.

«marcate», ed *anafore* «non marcate»¹³. Tendenzialmente la ripresa di un topic avviene con *anafora marcata* in posizione iniziale di unità testuale e con *anafora non marcata* in posizione non iniziale di unità testuale. Con un'*anafora marcata* il locutore indica il passaggio da un'unità —da una «immagine»— ad un'altra, o da un episodio narrativo ad un altro.

Nelle testualizzazioni dei due input, soprattutto la *Biblioteca* dimostra una strutturazione secondo *anafore marcate*. Questo fatto va visto in rapporto alla strutturazione della trama che si svolge come una successione temporale di azioni eseguite dal protagonista, interrotte ogni tanto dalle azioni dei personaggi secondari.

Secondo il rapporto tra *anafore non-marcate/marcate* e il numero totale di *anafore* si può stabilire in percentuali rispettivamente la *continuità/discontinuità topicale* dei testi¹⁴. Qui presentiamo le percentuali medie riguardanti la discontinuità topicale delle testualizzazioni della *Biblioteca*:

testi italiani scritti:	9,22
testi italiani orali:	12,81
testi danesi scritti:	17,74
testi danesi orali:	9,52

Come si vede, il danese scritto tende a produrre più unità testuali nel racconto della stessa «storia», mentre negli altri tipi di testo si hanno unità meno numerose e, in cambio, più lunghe¹⁵.

¹³ Per quanto riguarda la distinzione *anafora marcata* - *anafora non-marcata*, ci riferiamo alle teorie di Givón (v. Korzen, in stampa a), sulla cosiddetta codificazione anaforica o *accessibilità topicale*, per cui lo studioso propone la seguente scala:

topic più accessibile

- ▲ (a) *anafora-Ø*
- (b) pronomi clitici / accordo grammaticale
- (c) pronomi personali liberi
- (d) dislocazione a destra
- (e) SN con articolo determinativo
- (f) dislocazione a sinistra
- (g) topicalizzazione contrastiva
- (h) costruzioni scisse o focalizzate
- ▼ (i) sintagma nominale con articolo indeterminativo

topic meno accessibile

I tipi a-b comprenderebbero le *anafore non-marcate*.

¹⁴ Per un resoconto dettagliato, cf. Korzen (in stampa).

¹⁵ Le differenze fra i testi scritti danesi e gli altri tipi di testo sono statisticamente significanti, mentre non sono significanti le differenze fra gli altri tipi di testo.

Tra gli *elementi lessicali* abbiamo individuato cinque tipi principali che contribuiscono a segnalare la strutturazione in unità testuali:

- a) *Connettivi e avverbi spazio-temporali*
- b) *Tipologia verbale*: verbi di evento, verbi di azione e verbi inaccusativi
- c) *Sostantivi concreti* (soprattutto nomi d'agente)
- d) *Segnali discorsivi e commenti metatestuali*
- e) *Sostantivi astratti e nominalizzazioni*

Conforme alla strutturazione tematica, abbozzata alla p. 119, i tipi a) - d) ricorrono soprattutto in testualizzazioni in cui il macroatto scelto è *riferire/presentare*, mentre il tipo e) è tipico del macroatto *valutare/interpretare*.

I tipi a), b) e c) si trovano spesso in combinazione, con varia dominanza, cf.

successivamente appaiono dei personaggi,... (IM3A)

Finalmente il bibliotecario gli porta il libro... (IS8A)

Tra i tipi di connettivi e avverbi usati, va notata la preferenza per le indicazioni spaziali sceniche nei testi danesi¹⁶ (come p. es.: 'da sinistra', 'da destra') e gli avverbi telici, tipici del danese¹⁷.

Un'accentuazione del rapporto interazionale (tipico di *riferire/presentare*) avviene in alcuni testi italiani attraverso segnali discorsivi, come p. es. 'ecco (che)':

Ecco che davanti alla capanna arriva una specie di rimorchio chiuso... (IS2B)

Ma soprattutto nei testi danesi la discontinuità topicale, a cui abbiamo accennato sopra, viene accompagnata da commenti metatestuali o interazionali. Infatti, i testi danesi eccellono per una certa freschezza in rapidi cambiamenti di punto di vista, in cui i commenti metatestuali riportano ora i commenti ipotizzati di Mr. Bean, ora quelli del locutore (e in qualche caso quelli del pubblico), con bruschi cambiamenti di registro. Nel testo DS4B questo procedimento è già preannunciato nel titolo:

¹⁶ Per una descrizione dell'uso degli avverbi danesi nel materiale, cf. Skaftø Jensen, in Jansen et alii (in stampa).

¹⁷ L'uso assoluto degli avverbi telici per indicare successione attraverso movimento è simile all'uso del tedesco: 'herein', 'heraus' e sim.

En anderledes julefortælling
Mr. Bean & et krybbespil - hvad bliver det til?
(Un nuovo racconto di Natale
Mr. Bean e il presepio - come andrà a finire?)

e la successione degli eventi è assicurata attraverso i pensieri ipotizzati di Mr. Bean:

'Nu kan det være nok'
(«Ora basta»)

o con l'uso di diverse onomatopее e interiezioni che contribuiscono alla vivacità del dramma, con un effetto che rassomiglia a quello dei fumetti:

Dam da dam, nu en dinosaurus...
(Dam da dam, ora un dinosauro...) (DS4B)
«Toff-toff-toff-toff»- en helikopter...
(«Toff-toff-toff-toff» - un elicottero...) (DS7B)

Per illustrare la progressione testuale e il carattere valutativo/interpretativo del tipo e), si confrontino le seguenti sequenze testuali:

Il secondo video è costituito da una gag, come il primo. La situazione comica è ambientata in una biblioteca. Il protagonista vi si reca per prendere in visione un libro; si tratta di una biblioteca in cui sono conservati codici e libri antichi, di alto valore. Ciò contribuisce alla comicità della scena e viene abilmente sfruttata dal protagonista.

La comicità è data proprio grazie all'uso di ciò che costituisce l'essere in una biblioteca ed i suoi elementi sono sforzati in modo da arrivare alla paradossalità e suscitare il riso. (IS4A)

Nei due brani seguenti si può osservare il diverso peso dato all'evento ('poliziotto - arrivare') della stessa trama, secondo il tipo di macroatto:

e- a quel punto lì, entra in scena eh, un poliziotto, un gendarme insomma...
(IM5A)
L'arrivo di un poliziotto rende ancora più ridicola la scena... (IS13B)

IV.C. MICROSTRUTTURA

Osservazioni generali: a livello della microstruttura studieremo l'*enunciato* o l'unità linguistica concreta che corrisponde alla *frase* (unità astratta) del

sistema linguistico. Gli elementi rilevanti per la nostra ricerca riguardano 1) tratti derivanti dal sistema linguistico specifico; 2) fattori che sono in interrelazione con fenomeni a livello macrostrutturale o fenomeni contestuali.

L'indagine concreta: presenteremo brevemente i risultati riguardanti *complessità frasale, lunghezza del periodo, anafora «zero», morfosintassi verbale, nominalizzazioni, segnali discorsivi e lessico*.

La differenza più vistosa tra i due gruppi di locutori a questo livello riguarda la *complessità frasale*¹⁸ che prima di tutto dipende da differenze tipologiche fra le due lingue. Il sistema linguistico italiano dispone di una serie di mezzi grammaticali oltre ai verbi finiti (soprattutto forme verbali infinite e vari tipi di nominalizzazione) i quali formano la base per una sintassi ipotattica, e cioè una possibilità di testualizzare il contenuto in una forma assai condensata. Il sistema danese, al confronto, con un sistema verbale povero di flessivi e di forme infinite, codifica il contenuto in una sintassi prevalentemente paratattica. Molto spesso si può constatare che l'italiano può esprimere con un solo periodo un contenuto che in danese viene espresso in due o più periodi.

Nei testi scritti il periodo danese in media comprende 19 tokens vs 25,6 tokens del periodo italiano¹⁹. Questo fatto in sé sottolinea l'insufficienza della *frase* della grammatica tradizionale come base unica per una soddisfacente comparazione interlinguistica.

La tendenza dell'italiano alla compattezza è molto più marcata per lo scritto che non per il parlato. Cf.:

Risoltosi a tagliare le due pagine rovinare, egli finisce per tagliarle tutte e rovinare il libro. (IS13A)

alla fine decide di strappare questi due fogli, che sono appiccicati... chiaramente li strappa mm, facendo finta di fare altri rumori, dando addirittura la colpa al, al guardiano che, tossiva, e poi addirittura con un taglierino vuole rifilare questi fogli, in modo che nessuno se ne accorga, e invece riesce a strappare, cioè a tagliare, brutalmente anche tutti gli altri che sono sotto (IM3B).

Riprendiamo l'argomento dell'*anafora*. Per il confronto dei sistemi linguistici è soprattutto interessante l'anafora «zero», che si manifesta in italiano nella possibilità di soggetto implicito sia del verbo finito che nelle forme infinite e nei sostantivi deverbali. Per esempio, laddove i testi danesi del nostro corpus esprimono con sintassi paratattica l'equivalente di

¹⁸ Cf. Jensen (in stampa a + b).

¹⁹ Per i calcoli riguardanti i periodi in italiano e in danese, cf. Jensen (in stampa a).

Mr. Bean comincia a singhiozzare e l'altro lettore lo guarda irritato

i testi italiani presentano costrutti ipotattici con soggetti impliciti:

Viene colto dal singhiozzo, disturbando il suo vicino di tavolo, vistosamente irritato dal nuovo venuto. (IS14A)

Il danese, non disponendo di una forma equivalente al *gerundio* italiano (che è corrente anche nel parlato, cf. IM2B, p. 117), si serve di vari tipi di costrutti che sono formalmente *paratattici*²⁰, ma che si suddividono in diversi gradi di formalizzazione. Quindi, il carattere estremamente paratattico del danese e l'alta frequenza di verbi finiti in rapporto all'italiano vanno valutati sotto questa prospettiva. Un tipo frequente è costituito da un verbo locativo, statico o dinamico, formalmente coordinato attraverso 'og' ('e') con un altro verbo, i quali insieme formano il predicato di un solo soggetto:

sidemanden **sidder og læser** en bog
 [il vicino **siede e legge** un libro]
 bibliotekaren **kommer og fortæller** at biblioteket lukker
 [il bibliotecario **viene e dice** che la biblioteca chiude]

Questi costrutti, che possono essere definiti costrutti *paraipotattici* o *semicoordinati*, corrispondono a costrutti italiani con 'stare + gerundio' e 'verbo + a + infinito').

L'estesa possibilità di nominalizzazione del sistema linguistico italiano viene utilizzata nel nostro materiale con alta frequenza nelle testualizzazioni in cui prevale il macroatto *valutare/interpretare*, cf. p. 122 (IS4A).

Come illustrato dai due testi riportati a pp. 110-111, l'*uso temporale* prevalente nel materiale è il *presente*, scelta conforme ai macroatti-linguistici usati. Ci sono casi sporadici di uso dei tempi del passato, p. es. per indicare lo sfondo (nei testi italiani) o nei commenti metatestuali (soprattutto nei testi danesi, per segnalare il discorso riportato).

Usando il *presente indicativo* il locutore indica il carattere fattuale di quello che racconta. L'uso degli altri modi verbali nei testi italiani è ridotto a un minimo. In casi in cui non si sente sicuro dell'enunciato, il locutore ricorre anche ad altri mezzi, come p. es. avverbi: 'probabilmente', verbi: 'sembrare'. Cf.:

²⁰ Questi costrutti sono descritti dettagliatamente da Jensen (in stampa a).

lo [Gesù bambino] tira su, e lo trasporta in una camera, sembra una cassetta per le bambole (IM14A)

I danesi in situazioni equivalenti scelgono di preferenza espressioni come 'tror jeg nok' ('credo io' + particella modale indicante riserva).

I segnali discorsivi sono frequentissimi in tutti i testi orali, ma anche nei testi scritti danesi (come osservato in precedenza) e con una certa parsimonia nei testi scritti italiani che eccellono per il carattere elaborato. I segnali discorsivi hanno una funzione complessa prima di tutto di carattere interazionale come effetto dell'ancoraggio contestuale e come effetto della pianificazione del testo orale, per cui i casi di *riformulazione* e di *commento* e sim. suppliscono al carattere elaborato e pianificato dello scritto (cf. il concetto di *densità informativa*). Rimandiamo in questo contesto a quanto già rilevato a proposito della *responsabilità* rispetto alla correttezza del contenuto, tipico dei testi danesi, tratto che risulta in commenti metatestuali come p. es.:

jeg har glemt at sige...
(‘ho dimenticato di riferire che...’)

Adoperiamo il concetto di riformulazione in senso largo, seguendo l'esempio di P. Bange e Kern (1996) per indicare vari meccanismi di regolazione del discorso in seguito al controllo della produzione linguistica, e, come abbiamo osservato in precedenza, la strategia di pianificazione nel parlato spesso si sviluppa nel corso della produzione. Rispetto all'uso consueto del concetto di riformulazione che comprende cambiamenti di tipo «*postarticolatorio*» come parafrasi, precisazione, esemplificazione, ripetizione o correzione (casomai correzione grammaticale), P. Bange estende il concetto a comprendere fenomeni «*prearticolatori*», per cui esiste una varietà di termini con definizioni non sempre troppo precise, come 'hedging', 'mitigazione', 'distanza', 'esitazione' ecc. D'accordo con P. Bange vediamo questi fenomeni come risultati dello stesso meccanismo regolatore, per cui supponiamo che sia vantaggioso trattarli insieme in una descrizione comparativa di tipo interlinguistico. Infatti, tra le due lingue, le espressioni linguistiche «equivalenti» in senso funzionale, non sono sempre equivalenti per quanto riguarda la categoria (lessicale o sintattica). Cf.:

continua in questa sua,-specie di rappresentazione (IM6A)
kommer ind ind ligesom på den her imaginære scene (DM1A)
[entra dentro dentro come in questa qui immaginaria scena]²¹

²¹ 'Ligesom' = 'come' usato come meccanismo di esitazione, 'den her' art. det. + avv. spaziale deittico.

Molti locutori hanno un segnale discorsivo favorito, quasi un 'tic', il quale rispetto ad altri elementi cotestuali dell'enunciato viene pronunciato in modo trascurato e indistinto, tanto da dar occasione a qualche punto interrogativo nelle trascrizioni. Per l'italiano si tratta p. es. di 'praticamente', 'insomma', 'ovviamente' ecc. (cf. IM6A, p. 110).

Un capitolo a parte, che non approfondiamo in questa sede, è costituito dalle particelle modali del danese 'så', 'jo', 'nok', 'vel' ecc. di varia funzione interazionale, e che non hanno equivalenti categoriali in italiano. Così p. es. 'jo' segnala all'interlocutore la conoscenza presupposta (e condivisa tra locutore e interlocutore) del contenuto del verbo a cui si aggiunge la particella:

han har **jo** glemt sit bogmærke
 (= 'ha dimenticato il segnalibro, come già sappiamo, io e tu')

L'italiano in casi simili ricorre p. es. all'uso del trapassato prossimo, con valore deittico situazionale:

il segnalibro che aveva dimenticato...

A livello *lessicale* va notato il rapporto percentuale tra 'type' e 'tokens' che varia notevolmente dal danese all'italiano, rivelando nei locutori italiani una coscienza e ambizione nella scelta del vocabolo allo scopo di ottenere effetti stilistici tesi a caricare l'informazione di connotazioni. Si tratta indubbiamente di uno dei tratti significativi della diversa formazione scolastica e socioculturale dei due gruppi. Al confronto i testi danesi dimostrano una certa eterogeneità e insicurezza stilistica.

Per illustrare questa differenza ricordiamo il caso della ripresa anaforica: i testi italiani eccellono per la variazione lessicale nella ripresa anaforica (variazione che, del resto, serve ad aggiungere informazione in forma implicita), come p. es.:

un uomo...il protagonista... il vero responsabile...il maldestro personaggio... il pazzerello...ecc.

mentre i testi danesi tendono alla ripetizione dello stesso sostantivo:

en mand («un uomo»).... manden («l'uomo»)... ecc.

3. CONCLUSIONI

In base al confronto tra i vari procedimenti di testualizzazione orale e scritta in italiano e in danese, presentato in via sommaria in queste pagine possiamo riassumere alcune osservazioni generali, che formeranno il punto di partenza per ulteriori indagini e verifiche.

Un punto centrale della problematica discussa in questa sede è stato di determinare il *macroatto linguistico* scelto per la testualizzazione. Mettendo in questione l'adeguatezza delle categorie tradizionali della tipologia testuale ai fini specifici della presente indagine, abbiamo esaminato la scelta del macroatto in rapporto alla *situazione pre-produttiva* (sistemi linguistici dei locutori, interpretazioni dell'istruzione data e dello scopo di essa), l'interdipendenza tra *macroatto linguistico*, *contestualizzazione* e *pianificazione*, nonché i fenomeni della *codificazione linguistica* derivanti da tale scelta.

Abbiamo dimostrato la collocazione dei testi su una scala tra macroatto *referire/ presentare* e macroatto *valutare/interpretare* secondo il rapporto *testo-contesto enunciativo*, e cioè il carattere dialogico e interazionale o il carattere monologico della testualizzazione.

La scelta del macroatto sembra decisiva per la *strutturazione del contenuto*: *asserzioni centrali* riguardanti *eventi/azioni* o *valutazioni/interpretazioni* con conseguenti alternative tra contenuto dettagliato - condensato, testualizzazione lunga - breve, sintassi paratattica - ipotattica, vocabolario concreto - astratto.

Abbiamo individuato come fattori decisivi per le varie scelte il *medium*, l'*appartenenza culturale*, nonché le divergenti possibilità inerenti ai diversi *sistemi linguistici*. Nel ribadire il carattere assai complesso della problematica che non permette conclusioni semplicistiche, facciamo rilevare l'importanza e la necessità di rivalutare per l'analisi comparativa l'idea dell'*equivalenza testuale*, cioè di testi assolvanti la stessa funzione in sistemi linguistici diversi, nonché la sua dipendenza dalla *tipologia linguistica* e dalle *tradizioni retoriche* particolari.

Per la nostra analisi ci siamo serviti di un approccio cognitivo, basandoci su un modello provvisorio, il quale indubbiamente necessita di ulteriori elaborazioni. Per la *comparazione interlinguistica a livello testuale*, intanto, stimiamo che questo tipo di approccio offra una prospettiva promettente in quanto permette di studiare dei fattori interdipendenti ai vari livelli: fase pre-produttiva, strategie scelte per la testualizzazione e codificazione definitiva del contenuto.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BANGE, Pierre et KERN, Sophie: (1996): «La régulation du discours en L1 et en L2». In Hansen, Maj-Britt Mosegaard et Skytte, Gunver (éds.): *Le Discours: Cohérence et Connexion, Etudes Romanes*, 35. Copenhague: Museum Tusculanum Press, 69-103.
- BERRETTA, Monica: (1990): «Catene anaforiche in prospettiva funzionale: antecedenti difficili». *Rivista di Linguistica* 2,1, 91-120.
- COIRIER, Pierre; GAONAC'H, Daniel; PASSERAULT, Jean-Michel: (1996): *Psycholinguistique textuelle. Approche cognitive de la compréhension et de la production des textes*. Paris: Armand Colin.
- FOX, Barbara A. (1987a): «Anaphora in popular written English narratives». In Tomlin, Russell S. (ed.): *Coherence and grounding in discourse*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins, 157-174.
- FOX, Barbara A. (1987b): «Morpho-syntactic markedness and discourse structure». *Journal of Pragmatics* 11, 359-375.
- GIVÓN, Talmy (1976): «Topic, Pronoun and Grammatical Agreement». In Li, C.N. (éd.): *Subject and Topic*. New York/San Francisco/London: Academic Press, 149-188.
- GIVÓN, Talmy (1983): «Topic continuity in discourse: an introduction.» In Givón, T. (ed.): *Topic Continuity in Discourse: A Quantitative Cross-language Study*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 1-41.
- JANSEN, Hanne; JENSEN, BENTE Lihh; JENSEN, EVA Skafte; KORZEN, Iørn; POLITO, Paola; SKYTTE, Gunver; STRUDSHOLM, Erling (1996): «*Mr. Bean - på dansk og italiensk*», «*Mr. Bean - in danese e in italiano*». *Rapport om en empirisk undersøgelse. Rapporto su un'indagine empirica*. København: Romansk Institut.
- JANSEN, Hanne; JENSEN, Bente Lihh; JENSEN, EVA Skafte; KORZEN, Iørn; POLITO, Paola; SKYTTE, Gunver; STRUDSHOLM, Erling (in stampa): *Tekststrukturering på italiensk og dansk/Strutturazione testuale in italiano e danese. - Resultater af en komparativ undersøgelse/Risultati di una indagine comparativa*. København: Museum Tusculanum.
- JANSEN, Hanne (in stampa a): «Densità informazionale. Parametro fondamentale nel confronto di testi parlati e testi scritti». *Atti del IV Convegno SILFI, 27-29 giugno 1996*. Firenze: Franco Cesati.
- JANSEN, Hanne: (in stampa b). «Densità informazionale.» In Jansen et alii (in stampa).
- JENSEN, Bente Lihh; KORZEN, Iørn; SKYTTE, Gunver (1995): «Tekst, teksttypologi og tekstækvivalens i kontrastivt perspektiv». Durst-Andersen, Per og Nørgård-Sørensen, Jens (eds.): *Ny forskning i dansk grammatik. Igangsat af Statens Humanistiske Forskningsråd. Fællespublikation 2. Liselejesymposiet 1994*. Odense: Odense Universitetsforlag, pp. 73-90.
- JENSEN, Bente Lihh (in stampa a): «Strutturazione dei periodi in italiano e in danese». *Atti del IV Convegno SILFI, 27-29 giugno 1996*. Firenze: Franco Cesati.
- JENSEN, Bente Lihh (in stampa b): «Modalitet og karakteristik af perioden». In Jansen et alii (in stampa).

- JENSEN, Eva Skafte: (in stampa): «Adverbialer i tale og skrift». In Jansen et alii (in stampa).
- KORZEN, Iørn: (1996): *L'articolo italiano fra concetto ed entità*, I-II. *Etudes Romanes*, 36. Copenhagen: Museum Tusulanum Press.
- KORZEN, Iørn (in stampa a): «Anafora e testo. Su codificazione anaforica e strutturazione testuale». *Atti del IV Convegno SILFI, 27-29 giugno 1996*. Firenze: Franco Cesati.
- KORZEN, Iørn (in stampa b): «Anafortypologi og tekststruktur». In Jansen et alii (in stampa).
- MATTHIESSEN, C. and THOMPSON, S.A. (1988): «The structure of discourse and "subordination"». Haiman, J.; Thompson, S.A. (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 275-329.
- POLITO, Paola (in stampa a): «Un'indagine empirica comparativa dano-italiana. Testi argomentativi. Analisi contrastiva degli aspetti culturali». *Atti del IV Convegno SILFI, 27-29 giugno 1996*. Firenze: Franco Cesati.
- POLITO, Paola (in stampa b): «Discorso e pensiero riportato». In Jansen et alii (in stampa).
- RENZI, L. (a cura di) (1988): *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. I. Bologna: Il Mulino.
- SKYTTE, Gunver (1996): «Il progetto contrastivo italiano-danese: Problematica e metodologia». In Jensen, Bente Lihn (a cura di): *Atti del IV Congresso degli Italianisti Scandinavi*. Copenhagen: Handelshøjskolen i København, 259-265.
- SKYTTE, Gunver (in stampa a): «L'apporto delle ricerche cognitive allo studio della testologia contrastiva». *Atti del XXVIII Congresso SLI Linguaggio e cognizione*. Palermo, 27-29 ottobre, 1994.
- SKYTTE, Gunver (in stampa b): «Connessione e demarcazione discorsiva». In Jansen et alii (in stampa).
- STRUDSHOLM, Erling (in stampa): «Variazione lessicale nei testi italiani e danesi. Indagine sul rapporto type-token». In Jansen et alii (in stampa).
- TOMLIN, Russell S. (1987): «Linguistic reflections of cognitive events». Tomlin, R.S. (ed.): *Coherence and grounding in discourse*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, pp. 455-479.